Tra Soglia e Mistero: una storia riportata

Ci sono testimonianze che non pretendono di spiegare l’aldilà, ma che aprono spiragli, domande, possibilità.

Negli ultimi anni, alcune esperienze di premorte — come quella di una donna americana che raccontò ai media il suo incontro con il figlio scomparso — hanno riportato al centro dell’attenzione il tema delle soglie, dei passaggi, dei mondi che forse si sfiorano quando la coscienza si allontana dal corpo.

È ascoltando storie come la sua che ho iniziato a riflettere su ciò che potrebbe esistere oltre il visibile. Non verità, non dottrine: **possibilità**. E proprio da questa apertura nasce il racconto che segue, quella donna, ha vissuto qualcosa che sfugge alle definizioni ma non alla memoria.

Negli ultimi tempi vari giornali e riviste hanno riportato storie di persone — spesso donne — che, trovandosi in punto di morte per incidenti, arresti cardiaci o complicazioni mediche, hanno raccontato esperienze molto intense nell’aldilà.
I temi ricorrenti sono:

- **una sensazione di uscire dal corpo**
- **un luogo di luce o di pace**
- **l’incontro con persone amate già scomparse**
- **una sorta di “confine” o “soglia”** che non si può oltrepassare
- **un messaggio di incoraggiamento o di ritorno alla vita**

La donna ha raccontato che tutto era iniziato con un improvviso scivolare nel buio.
Si era ritrovato sospesa in un vuoto immenso, un silenzio che le faceva paura, come se il mondo fosse sparito.
Un attimo dopo, il vuoto si era trasformato in un luogo infernale.

L’aria era pesante, la nebbia densa, l’odore acre. Il caldo sembrava uscire dal terreno. Eppure, non pensò mai di essere morta. Era lucida, ma immersa in qualcosa che non riusciva a comprendere.

Poi una voce, forte e autoritaria:
«Sai dove ti trovi?»

Il panico la travolse. Alla fine, con un filo di voce, rispose:
«Inferno?»
La scena si aprì su una città in fiamme, simile a New York o a una grande metropoli. Le persone correvano ovunque, come inseguite da qualcosa di invisibile. Lei percepiva solo paura, colpa, disperazione.

Attorno a lei si muovevano figure indefinibili, né umane né animali: presenze che emanavano emozioni capaci di avvolgerla quasi volessero trascinarla con loro.

Una di queste figure, con una divisa simile a quella di un poliziotto, le impose un compito assurdo: ripulire un campo pieno di erbacce usando un bastone dalla punta arrotondata. Ogni volta che estirpava un’erbaccia, ricresceva all’istante. Un lavoro senza fine, una condanna pensata per spezzare la volontà.

Per non crollare, continuava a ripetersi:

«Non mi arrenderò. È solo un sogno. Uscirò da qui.»

Poi tutto cambiò. Una figura femminile — difficile da definire, a metà tra luce e oscurità — le ordinò di seguirla insieme a un gruppo di donne vestite di stracci. Si ritrovò in un paesaggio gelido, investita da una bufera di neve. Le donne trovarono riparo in una baita senza tetto, dove vennero incaricate di raccogliere la neve con le mani. Una di loro le disse che, sulla Terra, era un giorno di festa.

Fu allora che iniziò a pregare.
Le fu ordinato di smettere, ma non obbedì.
Ed è lì che tutto si trasformò.

Ricordava che, a un certo punto, tutto era cambiato. Si era ritrovata in un ambiente luminoso e sospeso, e da lontano aveva visto avvicinarsi qualcuno: **suo figlio**, morto pochi mesi prima in un incidente di moto. Le sorrideva, e lei aveva percepito con assoluta chiarezza che era felice. Il suo istinto era stato quello di correrglì incontro, abbracciarlo, stringerlo come non aveva potuto fare l'ultima volta. Ma proprio mentre stava per farlo, tutto svanì. Si risvegliò in un letto d'ospedale, circondata da macchinari e voci sconosciute. Le dissero che era stata in coma per parecchi mesi. Tornata a casa, sentì il bisogno irrefrenabile di scrivere tutto in un diario: non per essere creduta, ma perché quella esperienza chiedeva di essere raccontata.

Ancora oggi stenta a ricordare i fatti come se fossero stati una realtà vissuta nel presente, trasportata in un mondo che non le incuteva terrore

Questo racconto mi ha portato ad immaginare che forse nell'aldilà potremmo trovarci di fronte a due porte

Due porte, identiche nella forma ma opposte nella vibrazione.
Sulla prima era incisa la parola **ILLUSIONE**.
Sulla seconda, una parola che sembrava respirare: **PASSAGGIO**.

Quel luogo non appartiene né all'Inferno né al Paradiso. È una soglia, un punto in cui la coscienza viene messa davanti alla verità del proprio cammino.

La Porta dell'Illusione

La porta si apre senza rumore.
Dentro un paesaggio che non è né buio né luce: un riflesso, un'eco, un residuo.

Le entità che lo abitano non sono tormentate, ma intrappolate. Non soffrono: ripetono. Cercano di rivivere emozioni, legami, desideri che hanno definito la loro vita terrena. Allungano le mani verso figure che non possono più toccare, ripetono gesti che non avendo più un corpo per compierli, girano a vuoto

Sono anime che non hanno colto il senso profondo della vita:
chi sono, da dove vengo, dove sto andando.

Ora, dopo la dissoluzione dei corpi sottili, non avendo più strumenti per soddisfare ciò a cui erano attaccate, continuano a cercarlo, come se la memoria fosse più forte della verità.

Quella porta non era una punizione, ma la naturale conseguenza dell'ignoranza spirituale. Quelle entità dovranno tornare a incarnarsi, portando con sé il peso del karma accumulato, finché non ritrovino il vero scopo dell'esistenza.

Non c’è giudizio in quel luogo. Solo la legge della compensazione.

La Porta del Passaggio

La seconda porta emana una vibrazione diversa: aria più leggera, più viva.
Quando la tocchi, si apre su un luogo silenzioso ma pieno di presenza.

Qui le entità non ripetono nulla. Non sono attaccate a ciò che era stato. Sono in ascolto. Sono anime che, in vita, hanno intravisto la via: hanno iniziato un percorso di trasformazione, ma non lo hanno completato. La morte non ha interrotto il loro cammino: lo ha semplicemente spostato altrove.

In questo spazio la ricerca continua.
Non c’è corpo, ma c’è lucidità, intuizione, comprensione immediata, capacità di vedere senza filtri.

Alcune anime sono già molto avanzate.
Pochissime hanno la possibilità di scegliere se tornare sulla Terra per portare Luce a chi è ancora immerso nella ricerca. Sono anime illuminate, guide silenziose, scintille che accettano di incarnarsi di nuovo per aiutare gli altri a ricordare.

Conclusione

La storia di quella donna americana, raccontata ai media dopo il suo lungo coma, ha risuonato profondamente in me. È stata lei, con la sua testimonianza semplice e disarmante, a farmi immaginare che le due porte potessero rappresentare una possibilità, non una verità assoluta.

Un modo simbolico per dare forma a ciò che potremmo incontrare quando la coscienza si affaccia oltre i confini del visibile.

Non pretendo che tutto questo sia reale.

Non voglio che sembri una dottrina, né un messaggio rivelato.

È piuttosto una percezione, un’intuizione nata dall’ascolto di quella donna e dalla storia che mi è stata raccontata.

Credo che ognuno di noi abbia la libertà — e forse anche la responsabilità — di immaginare il proprio paradiso, la propria soglia, il proprio modo di attraversare il mistero.

E se queste immagini possono offrire conforto, speranza o semplicemente uno spazio di riflessione, allora forse hanno già compiuto il loro compito.

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 27/04/2026

Salvato in PDF in data: 26/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/cultura-e-spettacolo/luomo-i-misteri-lignoto/tra-soglia-e-mistero-una-storia-riportata/27/04/2026/